

Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista

A cura di Anna Marson

Quodlibet Studio



Prima edizione: gennaio 2020
© 2020 Quodlibet
Via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: O.GRA.RO., Roma
ISBN 978-88-229-0414-0

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:
Sara Marini, Università Iuav di Venezia
Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino
Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma
Luca Emanuel, Università degli Studi di Ferrara

Indice

7	Introduzione. Dalla regolazione degli interessi al progetto di territorio Anna Marson
25	La pianificazione e il governo del territorio in Italia: dalla critica all'innovazione Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio Angela Barbanente
37	L'azione pubblica e la valorizzazione del protagonismo sociale Carlo Cellamare
47	Segnali di uso innovativo dei processi di pianificazione Claudio Saragosa
59	Le innovazioni possibili e utili: il caso del Piano per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga Luciano De Bonis
71	Il progetto di territorio come presupposto per orientare la pianificazione in senso territorialista Il disegno come strumento di interpretazione del patrimonio territoriale per il progetto Marco Prusicki
85	Il progetto di territorio: un modo di praticare la pianificazione territoriale e urbanistica non solo attraverso i piani Alberto Budoni

Il disegno come strumento di interpretazione del patrimonio territoriale per il progetto

Marco Prusicki

Il tema della rappresentazione e in particolare del disegno come strumento di interpretazione del patrimonio territoriale per il progetto è sempre stato al centro delle questioni anche teoriche affrontate dalla scuola territorialista che lo ha indagato a fondo, in modo specifico e sistematico, con esiti di grande rilevanza¹.

In questa occasione pare quindi utile richiamarne alcuni aspetti, basandoci soprattutto sull'esperienza maturata attraverso un percorso di ricerca multidisciplinare applicata al territorio lombardo, in particolare alla «regione urbana milanese», caratterizzata, come è noto, da una travolgente dinamica insediativa, ancora oggi in forte accelerazione².

Si tratta di studi analitico-interpretativi e progettuali, sviluppati separatamente in un lungo arco di tempo, in occasioni diverse e a scale differenti, fino a comprendere quella esecutiva, di opere e manufatti che sono stati effettivamente realizzati.

Nel loro insieme, essi possono essere considerati espressione di un progetto unitario di riqualificazione paesistico-ambientale che trova nel rapporto con il luogo e con le sue matrici, naturali e storiche, una delle ragioni fondamentali, nella convinzione che, per dirla con Patrick Geddes, «ogni luogo ha una sua personalità vera, fatta di elementi unici, una personalità che può essere da troppo tempo dormiente ma che è compito dell'urbanista, del pianificatore, in quanto artista, risvegliare» (Geddes 1915, trad. it. 1970, p. 356).

Ed è proprio il riconoscimento di questa particolare inclinazione artistica dell'urbanista-pianificatore, affermata da Geddes come ne-

¹ Dal primo volume pubblicato sull'argomento (Magnaghi 2005), a quello recente di Marson (2016), in particolare la Parte III, *Rappresentare il paesaggio*.

² Per una visione sintetica aggiornata cfr. Pasqui (2018b, pp. 16-35).

cessaria per cogliere e «risvegliare» la «personalità vera» dei luoghi, che ha posto (e continuamente pone) sotto una luce particolare la questione fondamentale della messa a punto di categorie e strumenti appropriati di analisi e di rappresentazione, soprattutto grafica, in grado di coglierne e descriverne i caratteri da porre alla base di «nuovi atti territorializzanti» (Magnaghi 2000, p. 137).

D'altra parte, la consapevolezza che rappresentare graficamente, «disegnare», equivale a «scoprire», per l'urbanista e il pianificatore in «quanto artista», è sempre stata fortemente radicata nel modo di operare territorialista, sulla base di una lunga tradizione che trova un momento di massima espressione nel lavoro di Leonardo da Vinci, in corso di approfondimento proprio in questo periodo¹.

«Non si tratta di una semplice formula, è letteralmente vero», come scriveva Berger nei primi anni Cinquanta del Novecento, perché «è appunto l'atto di disegnare che costringe l'artista a guardare l'oggetto che ha di fronte, a sezionarlo con gli occhi della mente e a rimetterlo insieme»². E, per poterlo comprendere, l'urbanista-pianificatore non può fare a meno di ricorrere anche alla memoria; sia alla memoria individuale che a quella collettiva, potremmo aggiungere richiamando Halbwachs³, allargando – perché no? – anche i «confini etici della nostalgia [...] come matrice di speranza» di cui ci parla Eugenio Borgna (2018, p. 63), che «ci fa conoscere regioni nascoste e segrete del nostro passato, e, facendoci riconoscere i nostri errori e le nostre *défaillances*, ci consente di evitarli nel futuro».

Come ri-educare alla speranza, «re-education for life» – per riprendere ancora Geddes (Branford, Geddes 1917, p. 218; Ferraro 1998, p. 58), pur nella *morsa stritolante* della situazione attuale⁴; speranza di ritrovare ciò che è andato perduto, che è stato sottratto o dilapidato, e

¹ In preparazione del convegno su: *Lo sguardo territorialista di Leonardo: il cartografo, l'ingegnere idraulico, il progettista di città e territori*, che si svolgerà a Empoli il 15 novembre 2019.

² Dal testo di John Berger pubblicato per la prima volta nel 1953 su «New Statesman» con il titolo *The Basis of all Painting and Sculpture is Drawing*; ora in Berger 2017 p. 11.

³ «La storia non è tutto il passato, ma non è nemmeno tutto ciò che resta del passato» (Halbwachs 2001, p. 139).

⁴ Riprendo l'efficace definizione della recensione di Alfio Squillaci al libro di Fisher (2018), pubblicata il 25 gennaio 2019 (cfr. www.glistatigenerali.com/filosofia/i-realisti-smo-capitalista-mark-fisher/) che sintetizza la situazione attuale lucidamente descritta, anche per quanto riguarda gli aspetti disciplinari, in Agostini, Scandurra 2018.

cipare collettivamente, come corpo sociale nelle sue articolazioni plurali, se e come è ancora possibile e utile riassumere a esso nuovi ruoli e significati, come stanno dimostrando tendenze in atto in molti campi.

«The more sharply we can outline the past in the present, the more clearly may we discern the image of the future»⁵, scriveva ancora Geddes, in straordinaria sintonia con quanto aveva affermato pochi anni prima Adolf Loos, delineando i principi fondamentali della sua «scuola di architettura»⁶. Principi ripresi e magistralmente sviluppati più tardi dal suo unico allievo italiano, Giuseppe de Finetti, mentre lavora in solitudine al piano per la Ricostruzione di Milano concepito come alternativa al piano fascista ma anche come contributo critico alle scelte della cultura «razionalista», lasciandoci un «progetto pieno di futuro» (Cislaghi 2004, p. 11) e un libro, *Milano. Costruzione di una città* (De Finetti 1969), «uno dei libri più belli scritti sulla città [...] che conserva intera la sua attualità» (Vitale 2004, p. 40).

Uno strumento, quindi, quello del disegno, che deve essere in grado non solo di «riprodurre ciò che è visibile» ma, come ci ricorda efficacemente Paul Klee (2004, p. 13) a proposito dell'arte, di «rendere visibile» una data realtà fisica, dunque anche insediativa. Di farne un ritratto⁷ «più vero del reale»⁸, pieno di «senso della storia»⁹, capace anche di «rivelare lo straordinario nell'ordinario» (Hillman 2005, p. 93), come chiede la Convenzione Europea del Paesaggio, mettendo assieme la «forma trovata»¹⁰ con la «forma latente»; non esclusivamente

⁷ «Quanto più chiaramente possiamo delineare il passato nel presente, tanto più chiaramente possiamo discernere l'immagine del futuro» (Branford, Geddes 2017, p. 18).

⁸ «Il presente si costruisce sul passato così come il passato si è costruito sui tempi che lo hanno preceduto» (Loos 1972, p. 262). Il testo è stato scritto nel 1913.

⁹ È interessante ricordare che la parola *ritratto* deriva dal latino *retrahere* che significa *far tornare, trattenere* ma anche *salvare*; mentre il tedesco *porträt*, il francese *portrait*, il russo *портрет* derivano da *protrahere* che significa *portar fuori e rivelare*.

¹⁰ Paul Klee, trattando dei suoi ritratti, scrive: «Se qualcuno non riconosce quanto essi siano veri, consideri che il mio compito non è quello di rendere i tratti esteriori (ciò che si ottiene anche con una fotografia), ma di penetrare nell'intimo. Io ritraggo anche i reconditi moti del cuore. Scrivo parole sulla fronte e attorno agli angoli della bocca. I miei volti umani sono più veri dei reali» (Klee 2016, p. 69).

¹¹ «Avere senso storico significa essere consapevole non solo che il passato è passato, ma che è anche presente. Il possesso del senso storico, che è senso dell'a-temporale come del temporale e dell'a-temporale e temporale insieme» è ciò che «rende più acutamente consapevole» della «contemporaneità» (Eliot 2010, pp. 68-74).

¹² Prendo a prestito questo termine dal titolo di un libro curato da Francesco Rispoli (2012) e dal suo più recente Rispoli 2016.

quella sommersa o scomparsa, ma anche quella solo pensata o «frutto delle conoscenze di senso comune che regolano la trasformazione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente» (Magnaghi 2005, p. 16), come sostrato necessario per interrogarsi sulle possibili future trasformazioni in una prospettiva di sviluppo equilibrato e durevole.

Ma come procedere? Certo non affidandosi solamente ai risultati di letture settoriali o di tipo percettivo-intuitivo, insufficienti per cogliere il senso profondo delle strutture spaziali, ma cercando piuttosto di ricondurre i significati ai diversi pensieri che le hanno determinate anche come guida capace di orientare le scelte per un loro riassetto.

Nelle esperienze cui qui ci riferiamo, la personalità dei luoghi viene infatti sempre descritta come insieme dei «progetti» (realizzati e non) che vi si sono stratificati, e quindi come espressione delle culture, anche contraddittorie e conflittuali, che ne sono alla base, a partire dal rapporto di volta in volta istituito con le condizioni naturali.

Attraverso questa pratica analitica che scompone la realtà fisica per progetti (a varie scale: di civilizzazione, come «fasi salienti» delle grandi trasformazioni, ma anche dei piani e dei progetti di trasformazioni minime), e ne ricostruisce l'intelligenza di ecosistema, è possibile individuare e comprendere i ruoli originari e attuali di tutti gli elementi presenti sul campo ancora attivi o attivabili, e interrogarsi sulle loro potenzialità; sia dei *protagonisti* ancora sulla scena o decaduti, che dei *personaggi secondari* e delle *compare*, magari in attesa dietro le quinte; come anche dei *registi* e degli *sceneggiatori* che nel corso del tempo hanno concorso alla definizione di quella data realtà.

Attraverso questo procedimento, che deve essere condotto con sensibilità artistica e insieme con assoluto rigore scientifico, è possibile riconoscere i *pensieri di lunga durata* che permangono nel profondo le personalità dei luoghi e restituire la sostanza, il patrimonio, attraverso ritratti utili alla messa a punto di ipotesi di trasformazione, da leggere e valutare in rapporto ai pensieri accumulatisi nel corso del tempo su quelle realtà date.

Così i disegni, che ne affrontano la descrizione e ne rappresentano gli scenari di trasformazione anche a grande scala, cercano sempre di tenere insieme il riferimento concreto e diretto alla fisicità dello spazio, inteso come spazio «vero», quello di cui parla Focillon, «dove

si muove il nostro cammino, in quello che l'attività del nostro corpo occupa» (Focillon 1990, p. 31), e alle ragioni che l'hanno determinato, cercando di renderle compresenti in modo sintetico e trasmissibile, rivendicandone il valore necessario, contro una sua interpretazione esclusivamente «funzionalistica», che annienta le differenze e annulla le specificità.

Non tanto, quindi, o non solo, la rappresentazione a più livelli sovrapposti di oggetti inanimati, classificati attraverso inventari, repertori ecc., pur necessari, ma sintesi interpretative delle loro relazioni e dei loro significati, attuali e potenziali, come patrimonio identitario locale (ambientale, territoriale, sociale, culturale) che, nel suo insieme, si offre come matrice per avviare processi virtuosi di trasformazione paesaggistica-ambientale del territorio visto «come corpo vivente, come entità biologica ed economica» (De Finetti 1969, p. 44).

Una rappresentazione interpretativa e colta dei luoghi, descritti in modo tale che i loro abitanti vi si possano riconoscere e, a loro volta, possano contribuire ad approfondire, individuando i valori del contesto e, di conseguenza, anche le caratteristiche di «degrado paesaggistico-ambientale» (Prusicki 2008, pp. 161-164) che li minacciano, per poter condividere in modo consapevole quali azioni mettere in campo al fine di impedirlo o almeno contenerlo, valorizzando al contempo le risorse disponibili.

A tale proposito, tra le molte difficoltà per il raggiungimento di questo obiettivo, vorrei segnalare una in particolare, che, utilizzando una locuzione leonardesca, si potrebbe definire «dei perdimenti»¹³; ovvero di ciò che si perde nel passaggio da una scala all'altra della rappresentazione, come avviene per i colori e le figure dei corpi, in relazione alle «loro distanze dall'occhio che li vede», dall'«occhio della mente» aggiungiamo noi, in questo caso in continuo movimento (sia l'osservatore, sia ciò che viene osservato) e che richiede quindi una attenzione particolare per calibrare la giusta messa a fuoco.

La rozzezza, se non proprio la brutalità del «retino» di matrice funzionalista che tutto appiattisce annullando le differenze, se pur necessario talvolta a scopo regolativo, è spesso complice di questa perdita di specificità.

¹³ Leonardo da Vinci, *Traffatto della pittura*, libro II, 195.

Un problema solo apparentemente risolvibile affidandosi all'«indifferenza alla scala» consentita dal disegno informatico che, pur permettendo in molti casi un'efficace e quasi istantaneo controllo multiscalar del procedimento analitico e progettuale, spesso induce a un rischioso meccanicismo nel passaggio da una scala all'altra della rappresentazione, impedendo di soffermarsi adeguatamente sui temi/problemi che di volta in volta essa pone; di cogliere in modo appropriato, potremmo dire, il «sentimento della scala», ciò che ogni scala di rappresentazione è in grado di sentire e di restituire.

Un problema quindi che è necessario affrontare ogni volta con grande cautela cercando di contrastarne gli effetti negativi per successivi gradi di approssimazione.

Un attento controllo dei «perdimenti» è infatti essenziale per garantire la massima corrispondenza possibile (non formale ma sostanziale) tra atti di programmazione, pianificazione, progettazione di natura molto diversa, per cercare di evitare che proprio nel passaggio tra le varie scale si creino «zone d'ombra» tali da far perdere di vista, o rischiare di rendere del tutto inefficaci, gli obiettivi spesso esiti di un lungo e virtuoso percorso di condivisione. Esse agiscono negativamente su chi opera sul campo sia nelle fasi di elaborazione delle strategie di piano e progetto (territoriale, urbano e architettonico), sia nelle fasi di valutazione, come, ad esempio, nel lavoro delle Commissioni per il Paesaggio, chiamate sempre più a esprimersi sulla quasi totalità degli interventi che incidono sull'aspetto fisico dei luoghi, come accade in Lombardia, e a Milano in particolare, senza disporre spesso di un quadro di indirizzi coerenti¹⁴.

Per fare questo la ricca e variegata produzione di «scenari strategici transcalari» sperimentata dalla scuola territorialista si è rivelata particolarmente significativa¹⁵ affrontando concretamente molte diverse realtà territoriali.

La prima esperienza che ha di fatto inaugurato la sua tradizione di studi e ricerche applicate corrisponde all'elaborazione delle linee orientative per un progetto integrato per la «Bonifica, riconverso-

¹⁴ La Commissione per il Paesaggio del Comune di Milano si è dotata nel 2010 di un *Manifesto degli indirizzi e delle linee guida*, aggiornato nel 2016 (cfr. www.comune.milano.it/area-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/commissione-per-il-paesaggio).

¹⁵ Cfr. Magnaghi 2007, e i molti studi successivi.

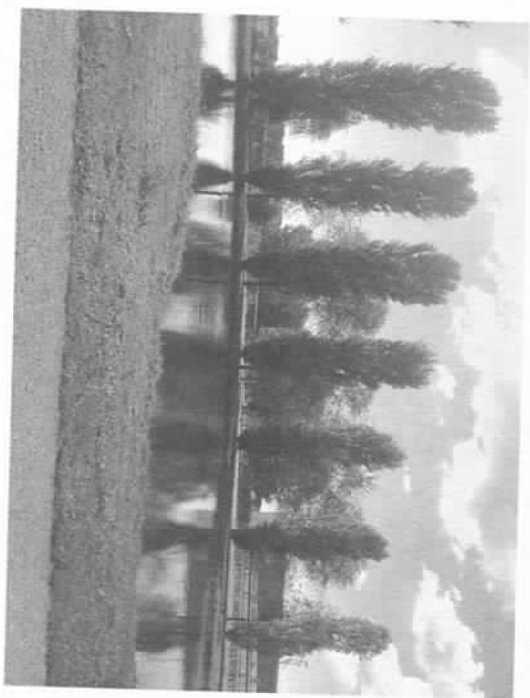
ne e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso, Olona»¹⁶, individuato dal Ministero dell'Ambiente nel 1987 come «area ad alto rischio ambientale». Esse hanno preso la forma di un vero e proprio Manifesto pubblicato nel 1995 (Magnaghi 1995) che rimane a tutt'oggi una delle pietre miliari del percorso intrapreso, sia per gli aspetti metodologici che sostantivi.

In sintesi, il Manifesto, costituito da un sistema complesso di azioni interdipendenti, ha definito uno «scenario di trasformazione ecologica dell'insediamento» che territorializzando le politiche in chiave settoriale e individuando nelle singole specificità locali le risorse per contribuire ad aumentare la resilienza, offriva una prospettiva valida ancora oggi per il medio e lungo periodo.

La Carta di sintesi progettuale ne rappresenta in modo evocativo e simbolico gli assi strategici fondamentali: esalta il modello urbano reticolare come superamento del rapporto centro-periferia, ottenuto attraverso la riarticolazione per poli e la scomposizione della conurbazione centrale di Milano in luoghi dotati di una propria identità riequilibrata; propone il trattamento degli spazi aperti come sistemi ad alta complessità a superamento di una loro interpretazione come spazi marginali, come vuoti, individuandoli come nuovi principi ordinatori che devono tendere a regolare anche l'edificato e le diverse funzioni secondo leggi di autoproducibilità dei sistemi ambientali; evidenzia le tre aste fluviali (Lambro, Seveso, Olona) e più in generale il reticolo idrografico riflesso nella sua interezza come un grande «sistema» interconnesso, alludendo alla possibilità di individuare una possibile area di pertinenza come riferimento per la sua valorizzazione e alla creazione di importanti sistemi verde-azzurri continui, che penetrino e attraversino le zone più densamente urbanizzate con grandissimi benefici paesaggistico-ambientali e fruttivi.

Un disegno pittografico, tra l'astratto e il figurativo, interamente disegnato a mano come le altre tavole allora elaborate, che ha reso quasi palpabili con immediatezza (tanto da rendere pressoché superflua la legenda) le grandi potenzialità di riqualificazione non solo ambientale

¹⁶ Il gruppo originario costituitosi presso l'Ircek e reso operativo nell'aprile del 1993 era formato da: Alberto Magnaghi (Coordinamento Scientifico); C. Caffi (Ircek - Coordinamento Operativo); A. Balducci, M. Borasio, B. della Vedova, C. Francia, A. Lanzani, S. Malevychi, M. Prusicki, F. Saldini, G. Scudo (Segreteria Tecnica).



e paesaggistica del rafforzamento del policentrismo, di ridefinizione vir-
tuosa dei rapporti città-campagna e, in particolare, del «sistema delle
acque», allora in crisi gravissima e quasi indistinguibile nella cartografia
tecnica. Ed è stato proprio mentre lo si evidenziava sulla carta che, via
via, se ne riscoprivano le risorse straordinarie come sistema territoriale
fondativo; da «risvegliare» non solo per dare continuità alle reti ecologi-
che ma per riequilibrare e ridare struttura all'intero territorio sia aperto
che urbanizzato, riconoscendo «la precedenza del problema delle acque
su quello delle strade e su quello dell'edilizia», l'«esatta gerarchia troppo
spesso odiata dai moderni» che già De Finetti aveva rilevato proprio
studiando il piano di Leonardo per Milano, capitale del Ducato¹⁷.

Grazie anche alla forza evocativa del disegno, esso ha effettivamen-
te assunto un ruolo di primo piano nell'avvio di un'ampia gamma di
azioni concrete, non solo di pianificazione strategica a scala vasta ri-
guardanti gli ambiti vallivi, come ad esempio il Piano Paesaggistico
lombardo¹⁸ e i Contratti di fiume¹⁹, ma anche di progettazione paesag-
gistica a scala urbana e architettonica, rivelando ogni volta attitudini
sempre crescenti, e sempre straordinariamente significative.

Due, in particolare, hanno affrontato le questioni specifiche del
territorio immediatamente a sud di Milano ponendosi nel solco di
precedenti studi analitici e progettuali, essi stessi incubatori dell'ap-
proccio territorialista, incentrati in particolare sull'ipotesi del Parco
Agricolo²⁰ come nuova figura territoriale, poi effettivamente istituito
nel 1990 come Parco regionale Agricolo Sud Milano, che interessa
61 Comuni per circa 47.000 ettari e 1.400 aziende agricole.

¹⁷ De Finetti 1969, p. 48.

¹⁸ Approvato nel 2010 (aggiornato nel 2019) che a differenza del precedente (1998-
2001), considera le acque (laghi, fiumi, navigli e canali ecc.) come uno dei «sistemi di
rilevanza regionale contraddistinti talora da difficoltà e criticità in merito a una corretta
e coerente gestione, cercando di incidere sia in termini di sensibilizzazione e responsa-
bilità dei diversi enti sia tramite l'individuazione di indirizzi e di disposizioni im-
mediatamente prevalenti». Cfr. Regione Lombardia, Piano Territoriale Regionale, Piano
Paesaggistico, 3- *Relazione Generale*, p. 10.

¹⁹ Cfr. Bastiani 2011; in particolare: Alberto Magnaghi, *Contratti di fiume e pianificazione:
uno strumento innovativo di governo del territorio*, pp. 31-42; e per il contesto lombardo:
Manno Clerici, Mariella Borasio, Francesca Cami, *Le esperienze della Lombardia*, pp. 219-261.

²⁰ Cfr. Ferraresi, Prusicki 1989, pp. 60-70; Ferraresi, Rossi 1993; Ferraresi 2009.

In alto: lo scenario strategico di riqualificazione paesistica del Basso Milanese, Progetto
europeo LOTO (Landscape Opportunities for Territorial Organization), 2005.
In basso: lo «stagno dell'acqua resa» tra il depuratore e l'abbazia di Chiaravalle nel Parco
agricolo-urbano della Valle della Vertrabba, 2000-2015.

In particolare era stato posto al centro dell'attenzione il territorio della Valle della Vettabbia, uno dei luoghi più significativi e delicati di quella grande area, che dopo essere stata alla base dello sviluppo anche economico del territorio milanese fin da epoca antica, e dopo avere subito un progressivo e lento declino, si presentava come un ambito in rapida trasformazione per il quale era urgente definire un progetto in grado di valorizzare le risorse esistenti e potenziali: non solo il patrimonio storico del suo straordinario paesaggio agrario, ma anche quelle parti di paesaggio urbano che meglio l'hanno interpretato e caratterizzato nel tempo, aggiungendo nuovi significati e nuovi valori insediativi e cogliendo, al contempo, le significative opportunità offerte dalle trasformazioni recenti.

In questa prospettiva è stato affrontato, a partire dal 2000, il progetto del Parco agricolo-urbano della Valle della Vettabbia, la cui realizzazione si è recentemente conclusa²¹.

Un parco di oltre 100 ettari legato soprattutto alla rigenerazione delle acque, protagoniste dell'identità storica e attuale dell'area, concepito per assolvere ai requisiti di mitigazione e compensazione ambientale del depuratore di Nosedo. Sulla base di una prescrizione del Ministero dell'Ambiente al progetto definitivo (13 ottobre 2000) si chiedeva di rendere più efficaci gli interventi già previsti sui corsi d'acqua interrotti o deviati per la realizzazione dell'impianto, il più grande d'Europa, localizzato nel cuore di uno dei luoghi più significativi e delicati a sud di Milano; di estenderli a un ambito di «area vasta», i cui confini, tuttavia, non erano stati stabiliti; come d'altra parte non erano state previste risorse economiche aggiuntive, né uno specifico programma funzionale e gestionale di riferimento. Si trattava quindi di mettere a fuoco la natura stessa del progetto; di integrare, in una visione più complessa, la matrice fondamentalmente ambientale dell'intervento; di riflettere sulle profonde trasformazioni che la realizzazione del depuratore avrebbe determinato nel delicato assetto del paesaggio costruitosi storicamente attorno alla Vettabbia, *flumen meliolanensis* per eccellenza (Prusicki 2016, pp. 17-41), ragione insediativa dell'abbazia di Chiaravalle, fondata nel XII secolo e divenuta centro fondamentale di irradiazione della bonifica della pianura irri-

²¹ Il progetto è stato sviluppato in diverse fasi tra il 2000 e il 2015 da un gruppo multidisciplinare coordinato da M. Prusicki (Prusicki 2012, pp. 131-175).

gua, trasformato nella modernità a canale fognario a cielo aperto. Si trattava di prendersi nuovamente cura di quell'«immenso deposito di fatiche»²², esito di progetti millenari stratificatisi nell'area che ancora persistono in molti elementi, rendendo unica e pregiatissima questa parte di territorio.

Per dar forma a un nuovo paesaggio all'altezza del suo passato e capace di interpretare il suo futuro, si è ritenuto necessario ritrovarne e risprimerne l'antica identità.

La riscoperta della valle, quasi del tutto cancellata dall'intervento antropico, è stato, infatti, il primo atto fondativo del progetto, insieme alla riaffermazione della centralità dell'abbazia e del suo borgo. Ma non era sufficiente. Era necessario rovesciare il punto di vista: considerare il polo depurativo non come un elemento estraneo, da «mitigare», ma come un elemento fondamentale per la ricostituzione del sistema vallivo e costruire un nuovo paesaggio capace di esprimere la forza di questo evento epocale: la restituzione di acque pulite al territorio, agli usi irrigui, produttivi, ambientali e fruitivi; capace di ritrovare e ridefinire la sua identità non solo riassegnando valore alle persistenze del patrimonio di antica formazione ma cogliendo anche le opportunità offerte dalle trasformazioni più recenti.

Il progetto è stato dunque pensato come una risorsa capace di innescare e diffondere un efficace processo di riqualificazione ambientale e paesistica dell'intera valle, proprio a partire dal suo antico cuore pulsante, rilanciandolo come centro di un vasto sistema territoriale e produttivo generato storicamente dalla operosità monastica.

In una occasione successiva, proprio a partire dall'impostazione di largo respiro del progetto, molto prima della sua concreta realizzazione, la concezione del parco è stata assunta come riferimento ed estesa all'intero ambito vallivo per l'elaborazione di uno «Scenario strategico di riqualificazione paesistica del Basso Milanese», messo a punto come azione pilota del progetto europeo LOTO (Landscape Opportunities for Territorial Organization) conclusosi nel 2005²³.

²² Cattaneo 1845; poi in Cattaneo 1971, p. 326.

²³ L'azione pilota è stata coordinata da Regione Lombardia (R. Ramozzi, A. Rossi) e sviluppata da M. Prusicki (Responsabile Scientifico) con L. Bisogni, V. Dotti, F. Simonetti (Prusicki 2006, pp. 53-95).

Si tratta di uno scenario metaprogettuale che considera unitariamente l'intero ambito vallivo, prendendo atto della sua irreversibile articolazione in tre distinti sottosistemi e individuando per ciascuno di essi un tema fondamentale e una serie di indicazioni operative da sviluppare nelle fasi successive.

Oggi la Valle della Vetrabbia, grazie anche all'efficacia di quegli scenari, si conferma sempre più come uno straordinario laboratorio di sviluppo urbano sostenibile integrato per sperimentare concretamente un rinnovato rapporto città-campagna.

Anche grazie alla sedimentazione di questo processo sperimentale, l'ultima e più recente esperienza si ricollega più strettamente a quella iniziale, affrontando nuovamente, a vent'anni di distanza, l'intero ambito territoriale con uno «Scenario strategico di consolidamento e valorizzazione della matrice rurale per lo sviluppo integrato sostenibile dell'ambito metropolitano milanese»²⁴, messo a punto come attività del progetto europeo *Rurbance* a supporto dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale Milano Metropoli Rurale²⁵.

L'Accordo è il risultato di un percorso partecipativo che dimostra come la regione milanese stia progressivamente riacquisendo la consapevolezza di essere metropoli urbano/rurale, sempre più in grado di valorizzare l'imprenditoria agricola rafforzandone le relazioni con gli enti locali e le comunità insediare. L'obiettivo è ambizioso: si tratta di «esprimere un nuovo modello insediativo in cui terra e acqua producano in modo innovativo una nuova fase di civilizzazione, ove si coniugano prodotti alimentari sani e sicuri, energie rinnovabili, qualità paesaggistico-ambientale, tutela della biodiversità, possibilità di fruizione di spazi urbano-rurali, valorizzazione dei patrimoni» (Borasio, Prusicki 2014, p. 70).

Lo Scenario è costruito come un «affresco» a maglia larga, «multiscalare» e «multitemporale»²⁶, prodotto da una sorta di doppio movimento tra ciò che proviene dal «Piano delle Azioni» dell'Accordo

²⁴ Lo scenario è stato elaborato da M. Prusicki, V. Dotti e F. Simonetti nell'ambito del progetto *Rurbance*.

²⁵ Sottoscritto il 14 gennaio 2015 da Regione Lombardia, Città Metropolitana di Milano, Comune di Milano e da 4 distretti agricoli. Cfr. Prusicki 2017, pp. 37-43.

²⁶ Che si può quindi anche replicare a scale di maggiore o minore dettaglio e precisare nel tempo, per fasi diverse.

Quadro, alcune delle quali molto puntuali, considerate base sostanziale per la costruzione dello scenario stesso, e la loro proiezione in una dimensione progettuale generale e unitaria dell'ambito territoriale di riferimento. Un doppio movimento, quindi, che si sposta dal particolare al generale e dal generale al particolare per dare luogo a uno strumento funzionale alla dinamicità peculiare dell'accordo quadro sia nella programmazione delle azioni e nel loro progressivo aggiornamento, sia nel monitoraggio della loro efficacia rispetto agli obiettivi generali posti. Non è quindi l'esito dell'applicazione di un modello astratto, bensì di un atto progettuale che mette in stretta relazione la struttura del territorio, colta attraverso le specifiche peculiarità del suo patrimonio, con gli obiettivi, le macroazioni e il quadro delle singole azioni che costituiscono l'impalcato sostanziale dell'attività di sviluppo territoriale.

Lo scenario si compone di due elaborati fondamentali.

Il primo identifica ed evidenzia le «invarianti territoriali» per il consolidamento della matrice rurale dell'ambito metropolitano milanese. Questo è caratterizzato da una porzione di alta pianura asciutta e da una porzione di bassa pianura irrigua compresa totalmente nella fascia dei fontanili, il cui telaio insediativo si è definito in epoca antica soprattutto con l'intervento pianificatorio romano, la centuriazione, ancora oggi riconoscibile in molti elementi della struttura fisica, condotto in stretta relazione con l'oroidrografia, e, in epoca medioevale e rinascimentale, con i grandi progetti di bonifica dei complessi monastici basati su sapienti opere di ingegneria idraulica, riprese e portate avanti fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Gli ambiti vallivi, la fascia dei fontanili e il sistema delle acque; il parcellario agricolo; il sistema dei tracciati storici; le cascate e gli insediamenti produttivi agricoli; le colture e le forme specifiche della vegetazione arborea e arbustiva, costituiscono, pertanto, gli elementi costitutivi della matrice rurale. Al fine di preservarne e consolidarne i caratteri identitari, l'elaborato li individua come «invarianti territoriali», insieme ad altri di più recente formazione fortemente connessi con la matrice rurale attuale sia in senso virtuoso, come, ad esempio, i parchi urbani e in particolare quelli a connotazione agricola, sia come fattori di criticità, come le grandi infrastrutture trasportistiche (autostrade, ferrovie) e idrauliche (canali deviatori, scolimatori).

Il secondo elaborato corrisponde alla «visione di futuro» e ha una duplice valenza: da una parte, attraverso la rappresentazione cartogra-

fica, intende prefigurare l'assetto dell'ambito metropolitano milanese risultante dal processo di valorizzazione della matrice rurale messo in atto dallo strumento di pianificazione strategica, e dall'altra, attraverso la legenda, declina e rappresenta la sua stessa strategia assegnando a ogni elemento o sistema di elementi individuati come invarianti, ruoli e compiti specifici per il raggiungimento degli obiettivi primari.

La visione di futuro delinea, quindi, un assetto dell'ambito metropolitano milanese nel quale i sistemi fluviali con i relativi «corridoi fluviali multifunzionali» e il sistema dei Navigli milanesi, grazie all'importante progetto di riapertura dei Navigli milanesi, attualmente in corso di definizione (Boatti, Prusicki 2018), i fontanili e il reticolo irriguo minore e le tracce della centuriazione assumono un ruolo centrale sia per la valorizzazione della matrice rurale e lo sviluppo integrato sostenibile dei sistemi insediativi urbani, che per il rafforzamento delle connessioni ecologiche e del sistema delle aree protette e per il consolidamento e lo sviluppo del territorio agricolo, delle produzioni e dell'economia agricola, nonché per la valorizzazione del patrimonio paesistico-ambientale attraverso il sistema della fruizione.

In quanto rappresentazione evocativa dell'assetto futuro e quadro sintetico dei ruoli specifici assegnati ai suoi sistemi di elementi, l'elaborato costituisce quindi una sorta di spartito per orchestrare le relazioni plurilivello e multiscalarli delle diverse azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi posti e, contemporaneamente, un termine di paragone per percepirne e valutarne l'incidenza e ipotizzarne l'efficacia rispetto agli obiettivi generali.

Ed è proprio in questa sua duplice valenza che può forse essere considerato un contributo metodologico utile allo sviluppo di modalità di *governance* innovative, anche come possibile espressione della «forza della mitezza (da non confondere con la passiva mansuetudine)» di cui ci parla Carandini, «generando nei cittadini simpatia»²⁷.

²⁷ «Il mite è un non violento attivo: non persegue il potere, non gareggia per vincere, non è rancoroso, fa appello ai lati migliori dell'oppositore considerato nel suo aspetto umano e infine accetta anche il conflitto, ma solo quello nel cui esito guadagnano tutti, in cui non vi sono perdenti (ad esempio i si della tutela attiva e della valorizzazione compensano i no della tutela passiva). Grazie alla mitezza, la non violenza si trasforma in forza – una forza diversa da quella della violenza» (Carandini 2017, pp. 111-112).

Il progetto di territorio: un modo di praticare la pianificazione territoriale e urbanistica non solo attraverso i piani
Alberto Budoni

Necessità del progetto di territorio e di una visione bioregionale

Dalla constatazione che «Nel contesto italiano la pianificazione non è la forma della politica, conseguentemente la pianificazione territoriale non guida la formazione delle politiche» Alberto Magnaghi (2014c, p. ix) fa discendere lo sviluppo del Programma di ricerca di Rillevante Interesse Nazionale (PRIN) *Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze* che ha concluso un ciclo di ricerche nazionali della scuola territorialista italiana iniziato nel 1990, ciclo che, come lo stesso Magnaghi afferma, ne ha costruito i fondamenti teorici e metodologici¹. L'insieme di questi fondamenti e delle loro applicazioni, sia nella critica serrata dei processi di pianificazione in atto che attraverso l'elaborazione di piani modello², hanno posto in evidenza come la pianificazione territoriale e urbanistica svolga normalmente, tranne poche eccezioni, un ruolo sempre più subordinato a politiche ispirate da logiche economiche liberiste o comunque che vedono nell'inseguimento delle dinamiche di mercato l'unico mondo possibile. Raramente da questa sudditanza si riesce a ottenere uno sviluppo locale che sia effettivamente espressione delle peculiarità dei luoghi e delle comunità che li abitano poiché «esso è promosso, sostenuto e

¹ Si deve però ricordare che Alberto Magnaghi nel 1981 pubblica *Il sistema di governo delle regioni metropolitane* dove in appendice «si consuma il superamento della visione operantista che attribuiva alla lotta sociale l'obiettivo della riappropriazione della ricchezza prodotta all'interno di un quadro nel quale lo sviluppo era considerato come un dato. Quelle poche pagine aprono alla visione del locale come alternativa strategica allo sviluppo, alla necessità di dar vita a una nuova consapevolezza che porti dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo» (Poli 2010, p. 18).

² Si vedano in particolare i Piani Territoriali Paesistici Regionali della Puglia e della Toscana. Per l'esperienza di quest'ultimo si rimanda a: Marson 2016.